

Versione rivista rispetto al testo del Consiglio dei ministri. Senza il nuovo 270 bis processi a rischio

Le resa dei conti con la Lega è solo rimandata a settembre, quando si dovrà convertire il testo

# Il governo nel caos invia il decreto a Ciampi

Al Quirinale, finalmente, il testo delle misure. Cassato l'articolo sul terrorismo internazionale Calderoli attacca Pisanu e l'Islam: «Non è una civiltà». L'Unione insorge. Fini: parole sbagliate

di Anna Tarquini / Roma

**CON L'ACQUA ALLA GOLA**, ma un pezzo di carta a Ciampi è arrivato. Il pacchetto sicurezza è salito al Quirinale alla fine di una giornata di scontro durissimo nel governo. Con Calderoli che getta benzina sul dialogo e sulla linea di Pisanu: «L'Islam non è una ci-

viltà. Sarebbe troppo gratificante definirla una civiltà, quella». E Fini che controbatte: «La posizione leghista è isolata e soprattutto sbagliata. Non riesce a comprendere che la fermezza nei confronti dell'immigrazione clandestina e dei gruppi estremistici dell'Islam non è alternativa o incompatibile con il dialogo». Alla fine il colpo di scena della presentazione al Colle del testo antiterrorismo, dopo una dichiarazione dello stesso Berlusconi che sollevava per la prima volta - un problema di tempi. «Nessun ritardo, ma solo una questione tecnica legata ai lavori parlamentari, tenendo conto della pausa estiva. Quando può non fa altro che criticare...». Pochi minuti dopo l'annuncio della presidenza: il documento è stato inviato a Ciampi

per la firma. Forse anche a seguito delle pressioni del Presidente della Repubblica. Un documento stringatissimo con una omissione. Nel testo uscito dal Consiglio dei ministri manca la norma sull'articolo 270 bis, quello sulla definizione di reato di terrorismo internazionale, quello che aveva chiesto l'opposizione. La norma «incerta» che adesso ingolfava i processi perché dà adito a interpretazioni divergenti dei giudici. Non si sa ancora esattamente cosa sia arrivato sul tavolo di Ciampi. Certo è che in queste ore è continuato il pressing della Lega sul governo. Aveva iniziato il ministro Maroni rispondendo con una provocazione alla proposta di Pisanu di aprire al dialogo con gli islamici moderati e di costituire una Consulta per il riconoscimento dell'Islam. «Ammesso e non concesso che esista un Islam moderato - affermava Maroni - mi chiedo se sia giusto che questa Consulta faccia capo al Viminale, come vorrebbe Pisanu. Se si ritiene così importante questo organismo, sarebbe meglio istituirlo

presso la Presidenza del Consiglio». Ma è stato Calderoli a lanciare la mina commentando le dichiarazioni di Pera sullo scontro di civiltà: «È uno scontro, è sicuro, ma tra una civiltà e una non-civiltà. Sarebbe troppo gratificante definirla una civiltà, quella». Nessun dialogo con gli islamici - ha poi rincarato - nessun dialogo con gli assassini. Immediato lo stop di Fini: «Sono isolati. Non solo le comunità musulmane in Italia, ma anche i paesi arabi moderati conoscono bene l'atteggiamento responsabile del governo italiano. Se c'è qualcuno che canta fuori dal coro e stona è vero, ma non è coro ma una voce sbagliata. Nessuno può impedire al governo di portare avanti le politiche che ha programmato». È lo scontro tra la linea del dialogo con l'Islam e quella del grilletto facile. Ma sul piatto c'era soprattutto l'imbarazzo del governo sul pacchetto sicurezza. Quel decreto che fino a ieri sera alle nove nessuno aveva mai visto perché la difficoltà d'intesa tra Cdl e Lega ne rendevano impossibile la stesura. Divisi su tutto. Con l'Unione che chiede insistente: «Diteci dove sono le norme». «Abbiamo dato il nostro appoggio, ma a che cosa? - si domanda Prodi - Vedo che il governo fa una fatica terribile a portare le proposte in Parlamento». «Veramente sono sconcertato - ha poi aggiunto Prodi - prima si chiede che nei grandi momenti in cui il Paese ha bisogno di unità e di forza, pur senza violare le regole del bipo-

larismo, che l'opposizione dia il proprio contributo. Noi lo abbiamo dato generosamente, vista la difficoltà e vista la paura degli italiani, e non sappiamo più a cosa abbiamo dato il nostro appoggio». Sul tavolo dei tecnici, lo scontro tra Castelli e Pisanu: le espulsioni e i permessi premio per chi collabora. Quest'ultimo è l'articolo che Calderoli non ha votato in Consiglio dei ministri. Poi c'è il capitolo copertura finanziaria. Ancora non è chiaro se l'articolo 19, quello che concedeva a Pisanu potere di deroga ai fondi di spesa, sia stato cassato. Ma c'è anche il problema della raccolta dati attraverso internet e la conservazione delle telefonate. I gestori delle telecomunicazioni hanno già fatto sapere che non se ne parla. Lo Stato deve ancora i soldi per le intercettazioni telefoniche richieste in questi anni. E così si è andati avanti a mediare. Nel pomeriggio con Giovanardi che annuncia: entro la settimana il pacchetto sicurezza arriverà a Ciampi. Poi Mantovano: «Siamo in dirittura d'arrivo, al massimo entro la prossima settimana». Infine l'annuncio. Il decreto sarà pubblicato in settimana in Gazzetta Ufficiale. Ma Montecitorio chiederà i battenti venerdì, per la conversione in legge del testo è tutto rimandato a settembre. La riapertura è per il 12: a conti fatti resteranno appena 16 giorni di tempo per discutere il decreto e apportare eventuali emendamenti. Sempre che ci sia accordo.



Il ministro leghista Roberto Calderoli. Foto Photrola/Ansa

## Con Pisanu quasi tutti ma pochi sono sinceri

Il partito del dialogo ha consensi trasversali A destra però tanti ci stanno per convenienza

Bruno Miserendino

**IL PARTITO DI PISANU** Se non fosse che il famoso «pacchetto antiterrorismo» è al momento solo un elenco di buoni propositi, il ministro Pisanu avrebbe raggiunto un record invidiabile in una legi-

satura drammaticamente litigiosa: con l'esclusione della Lega e, per motivi opposti, di Bertinotti, sembra riuscito a mettere d'accordo quasi tutti sulla politica della sicurezza contro il terrorismo islamico. Più mezzi per indagare, dialogo con l'Islam moderato, coordinamento. Fermezza senza isterismi.

Sembra aver vinto la partita con le sue armi migliori, che già in passato, nonostante qualche scivolone, gli hanno garantito il rispetto e l'attenzione dell'opposizione: un po' di equilibrio e di buon senso democristiani, soprattutto la capacità di rispondere alle emergenze senza creare delle altre. Per intenderci, l'esatto opposto della Lega, che infatti ha avviato da tempo con «il silente» Pisanu un pirotecnico braccio di ferro. La forza del ministro è che non risponde alle provocazioni (nemmeno a quelle del conterraneo Cossiga che ogni tanto lo stuzzica sui più svariati argomenti) e che usa prudenza sui temi controversi. È spesso attento alle ragioni dell'opposizione, cura con amore le relazioni con la vasta parte centrale dei due schieramenti. Infatti ha ottenuto, sia pure con le dovute sfumature, un consenso trasversale sul pacchetto antiterrorismo e questo ha costretto buona parte della maggioranza a fare quadrato intorno a lui contro gli assalti della Lega. Tanto che dopo lo stop del Carroccio al suo pacchetto, Pisanu ha potuto dire: «Io

non mi sposto di un millimetro». Ha dovuto cedere la Lega, che voleva uscire dagli accordi di Schengen, e in un governo guidato dall'asse Berlusconi-Tremonti-Bossi, questa è una grossa notizia. Ha ceduto ovviamente alla sua maniera. Accettando un compromesso (il pacchetto, forse perché ancora non c'è) ma rilanciando la palla lontano: «Ma quale dialogo, l'Islam non è nemmeno civiltà». E gli altri? Davvero, tranne quelli di Forcolandia, sono saliti tutti sulla barca di Pisanu? Attenzione. Udc, Forza Italia, An (che ieri ha rimbrottato pesantemente la Lega) sono a bordo, l'opposizione approva la rotta (con l'esclusione di Bertinotti secondo cui il pacchetto è fratello siamese della guerra), ma sulla barca del ministro, per necessità, convenienza, respi-

Molti i sì al suo pacchetto sulla sicurezza

Ma il fronte di chi non vuole dialogare con l'Islam moderato cresce

scenza e altro ancora, risultano saliti al momento un sacco di clandestini. Per intenderci quelli dello «Scontro di Civiltà», della «Guerra all'Occidente», ossia il fronte capeggiato da Pera, la seconda carica dello stato. È un fronte assai ampio e combattivo, influente, con grande visibilità, in cui militano oltre al presidente del Senato, (e alla Fallaci che ne è l'ispiratrice originaria) politici, commentatori, giornalisti cosiddetti terzisti, preti spretati, tutti portatori di concetti molto semplici: l'Islam moderato è una chimera, e comunque è succube del fanatismo estremista, il terrorismo islamico mira alla



## Pera guida con la Lega il «partito dei crociati»

I suoi proclami solo manovre diversive per nascondere l'incapacità del governo

di Carlo Brambilla / Milano

**IL CROCIATO** Che gli piacesse il ruolo del «defensor fidei» era noto, anche perché aveva consegnato le sue idee a libri e saggi accademici vari. Ma che Marcello Pera, seconda carica dello Stato

italiano, improvvisamente si trasformasse in dichiarato crociato combattente contro l'Islam del «terrore anticristiano e antioccidentale» ha suscitato sorpresa e scalpore generale. Il presidente del Senato, commentando gli attentati di Sharm el Sheikh, ha parlato di «scontro di civiltà» e con qualche giro di parole ha anche lasciato capire che lui all'Islam moderato crede poco o niente. Ed è a questo punto che il dibattito sul terrorismo internazionale, con relative misure da varare per contrastarlo anche in Italia, si è trasformato in una baracorda in casa del centro-destra.

Pera, pur sollecitando l'approvazione del pacchetto Pisanu, ha di fatto bocciato l'idea della consulta islamica annunciata proprio dal ministro degli Interni, anche se è opinione generale, a destra e a sinistra, che quello sia lo strumento indispensabile per gettare un ponte di dialogo con l'Islam moderato. Pera alla fine ha incassato molte bocciature anche in casa della maggioranza (Follini, Fini e vari settori di Forza Italia), ma ha in qualche modo favorito lo scatenarsi delle posizioni ultrazioniste della Lega. E il ministro delle Riforme Roberto Calderoli non si è lasciato sfuggire l'occasione affermando, a commento di quanto aveva detto proprio il presidente del Senato: «Che si tratti di uno scontro è sicuro. Ma quello tra islam e occidente è uno scontro tra una civiltà e una non civiltà. Per-

ché definire l'Islam una civiltà sarebbe troppo qualificante». «Giudizio aberrante quello di Calderoli», ha subito reagito Gianfranco Fini e con lui una lunga schiera di parlamentari del centro-destra. Ma se Calderoli e la Lega sono il problema noto della maggioranza berlusconiana, sempre più divisa su tutto, ora è spuntata con prepotenza anche l'incognita Pera, che si è posizionato oggettivamente contro la linea tracciata dal «moderato» ministro Pisanu.

Ma a ben guardare è da tempo che il presidente del Senato si comporta come una scheggia politica fuori controllo. Per settimane (dopo la batosta elettorale del centrodestra alle regionali) ha fatto credere di essere il compagno di viaggio ideale di chi già pensa al dopo-Berlusconi (un nome per tutti: il go-

Un giorno fa mostra di avvicinarsi a chi lavora per il nuovo governo un altro si affianca alle posizioni leghiste

vernatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che passa, fra l'altro, per essere un sincero amico dei popoli arabi) immaginando un centro moderato, laico e riformista. Una posizione stravagante, quella di Pera, alla luce della sua fresca requisitoria contro l'Islam del terrore antioccidentale. Dove voglia andare a parare Marcello Pera è difficile dire. Di sicuro la sua posizione avversa al dialogo ha approfondito i solchi che separano le forze della Casa delle Libertà. In questo momento Pera con Pisanu (e i moderati centristi che lo sostengono) ci sta come i cavoli a merenda. Ma anche Pera con la Lega



appare una pura stravaganza. Pera sta con Berlusconi e basta, si dice. Ma allora come spiegare le recenti uscite pubbliche a braccetto con Formigoni (noto dialogatore col mondo arabo e animato da propositi di vendetta proprio nei confronti del Premier)?

Forse il problema Pera è più limitato. Forse la sua feroce posizione contro l'Islam nasconde preoccupazioni politiche più caserecce e tutte interne agli equilibri di questa maggioranza sgangherata. Se il teorema del ricatto permanente della Lega è vero, se è vero che l'ostruzionismo dei ministri della Lega impedisce il varo del pacchetto Pisanu (del resto anche ieri Roberto Maroni, ribadendo la richiesta di revoca temporanea del trattato di Schengen, ha bocciato l'idea di una consulta islamica: «Non mi pare che se ne sia parlato al Consiglio dei ministri»), se è vero che Berlusconi continua a tacere sulle misure antiterrorismo, ecco che allora quella di Pera potrebbe perfino configurarsi come una manovra diversiva: sollevare un polverone sullo «scontro di civiltà» per nascondere l'impotenza del Governo e del suo leader.

Ieri Gianfranco Fini, dopo aver bollato come «aberrante» l'uscita di Calderoli sulla «non civiltà dell'Islam», ha spiegato che la posizione della Lega Nord su sicurezza e dialogo con l'Islam è «sbagliata e isolata». Il riferimento è alle critiche di Maroni alla proposta di una consulta per il dialogo coi musulmani moderati in Italia che faccia capo al Viminale. Il tentativo del vicepremier e ministro degli Esteri di minimizzare la situazione caotica in cui versano Governo e maggioranza e di addossare le responsabilità dell'estremismo alla sola Lega fa a pugni con la realtà soprattutto dopo l'uscita di Pera. La posizione della Lega sarà anche «sbagliata», ma quanto all'«isolamento» ci sarebbe molto da ridire.